

Popolo e Libertà, 22 maggio 2009

## **I Patriziati ticinesi, tradizione e vitalità Alla scoperta di un'istituzione pluricentenaria**

Le origini del Patriziato risalgono al Medioevo. Dagli antichi organismi per la gestione delle proprietà comunitarie (come boschi, alpi, cave) alle importanti opere realizzate nel XXI secolo, questa istituzione ha contribuito allo sviluppo del Ticino. Dopo le recenti elezioni per il rinnovo dei poteri patriziali, Popolo e Libertà invita il lettore alla scoperta di una realtà che ha scritto la storia del nostro Cantone.

L'Istituzione patriziale, a dispetto della sua età secolare, non ha mai mancato d'esercitare un ruolo importante nel contesto della vita civile del Ticino. Certo essa ha conosciuto alti e bassi, ed è bene ricordare che alcuni decenni fa non erano poche le voci che persino ritenevano terminato il suo compito, che si immaginava dovesse essere assunto per intero dai Comuni (come in effetti è accaduto qua e là). Fortunatamente quella tendenza negativa si è poi arrestata, perché non c'è dubbio che avrebbe privato il Paese di una delle sue ricchezze culturali e identitarie, frutto nel tempo di scelte politiche, sociali ed economiche lungimiranti.

Il fatto è che i Patriziati sono sempre stati capaci di adeguarsi alle contingenze, ai mutamenti del contesto comunitario, e in tal senso non dubito che abbiano ancora qualcosa da dire e, soprattutto, da fare nell'interesse generale. Anzi: questo vale oggi forse più di ieri e dell'altro ieri se appena si pensa ai nuovi "spazi" d'azione che per loro si possono già adesso immaginare, nel segno non della conservazione sterile di determinati valori pur fondamentali, ma di un moderno dinamismo operativo. Mi riferisco, ad esempio, al contributo centrale che essi possono senz'altro offrire in ambiti strategici quali la promozione di un turismo di qualità, la salvaguardia e la gestione del nostro patrimonio naturalistico e paesaggistico, il sostegno all'attività agricola montana, la valorizzazione della ricchezza culturale delle tradizioni etnografiche. Questo elenco – va da sé – potrebbe continuare, ma c'è almeno un punto ulteriore che vale la pena segnalare al riguardo: la configurazione delle realtà comunali sta mutando ormai rapidamente in seguito alla politica in atto delle aggregazioni, e nell'ambito di tale processo, resosi indispensabile, proprio i Patriziati possono e devono assumere il ruolo importante di "portavoce", di "cinghia di trasmissione" delle entità specifiche degli ex-Comuni divenuti frazioni. Anche quest'ultima è una missione che sostanzia la necessità della loro esistenza.

Il Dipartimento delle Istituzioni, tramite la Sezione degli Enti locali, ha realizzato uno studio volto a riscoprire appunto gli spazi che si offrono alla dinamicità dei nostri Patriziati, disegnando le possibili strategie atte a raggiungere l'obiettivo, ciò in piena sintonia anche con le realtà comunali. Si tratta di un punto di partenza significativo, perché è solo dalla conoscenza dei fenomeni, dalla "radiografia" del soggetto preso in osservazione che si possono poi trarre le indicazioni atte a trovare gli eventuali giusti correttivi, ad inventare le soluzioni più idonee per affrontare il futuro con intelligenza consapevole.

Sono certo che questo lavoro d'indagine, che sarà presentato fra pochi mesi, offra molti spunti di riflessione, stimolando non solo gli "addetti ai lavori", ma anche il singolo cittadino. D'altra parte sapere quel che si possiede è una premessa essenziale per evitare di disperdere i patrimoni accumulati, piccoli o grandi che siano.

**Luigi Pedrazzini,  
consigliere di Stato**

## **I Patriziato ticinese nel terzo millennio**

### **Il 10 settembre verrà presentato uno studio strategico**

Ci si potrebbe chiedere se nel terzo millennio l'Ente patriziale possa ancora avere un ruolo nell'ordinamento istituzionale del nostro Cantone. Avendo avuto la fortuna, per motivi che non sto qui a raccontare, di sperimentare nel periodo più bello della mia gioventù una realtà contadina di montagna nella quale il Patriziato occupava un ruolo predominante nella quotidianità, mi è personalmente difficile immaginare una realtà alpina priva di questo importante apporto istituzionale. Ricordo un piacevole aneddoto: quello della "giornata patriziale" in cui a primavera prima di far uscire il bestiame dopo il lungo inverno, al suono della campana, si annunciava l'obbligo, muniti di falci, seghe e rastrelli, di andare tutti assieme a pulire sentieri e pascoli. Venne poi il momento in cui, un po' per scelta personale ed un po' per forza del destino, ebbi a scegliere di definitivamente abbandonare il mondo agreste per dedicarmi a quella che potremmo oggi definire una vita normale.

Molti giovani della mia stessa generazione, in taluni casi accompagnati dall'intera famiglia, pur conservando vivo il ricordo nostalgico di una vita genuina, ebbero ad abbandonare la montagna e si trasferirono al piano. Eravamo negli anni '60. Per le valli del Cantone si trattò di un duro colpo, forse quello che diede avvio ad un'irreversibile emorragia demografica protrattasi fino ai nostri giorni.

Per le tradizioni, gli equilibri di molte delle nostre realtà periferiche il fenomeno ebbe inevitabilmente ad intaccare anche le organizzazioni istituzionali. Ne ebbe a risentire, pur sopravvivendo, l'istituto patriziale, ma piano piano anche quello comunale. Il resto è storia dei nostri giorni, che nell'ambito comunale ha portato alle aggregazioni.

Eppure, malgrado lo spopolamento delle Valli e il generale abbandono delle attività agresti, l'ente patriziale, seppur indebolito, ha fortunatamente continuato ad avere un importante ruolo nella gestione del territorio. Il tutto, lo si deve pur dire, grazie al lavoro ed alla costanza generalmente di poche persone che ne hanno colto, al di là delle difficoltà, l'importante ruolo pubblico dell'Ente, non più rivolto ai soli Patrizi DOC, ma questa volta all'intera comunità.

Quanto annoverato è evidentemente la storia comune di molti Patriziati ticinesi. Sarebbe tuttavia improvvido non ricordare come in alcune realtà meglio predisposte, l'Ente patriziale non abbia conosciuto un indebolimento ma addirittura si sia rafforzato, assumendo il ruolo di vero e proprio motore socio-economico locale.

Ebbene alla domanda se l'Ente patriziale possa ai nostri giorni ancora avere un ruolo istituzionale, la mia risposta è dunque un sì convinto. E certo il fervore non manca: lo ha per altro dimostrato l'imponente presenza all'annuale assemblea dell'Alleanza Patriziale ticinese (ALPA) svoltasi sabato scorso a Rivera: oltre duecento persone presenti in rappresentanza di un centinaio di Patriziati! Come ha avuto modo di sottolineare il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini nel suo intervento, i Patrizi in quanto portatori della più sana identità ticinese ed in questo senso, aggiungo io, costituiscono un bene assai prezioso. Il Patriziato ticinese conta oggi 212 enti (nel 1970 ne contava 228). Il numero dei fuochi patrizi è variato dalle 21'616 unità del 1970 alle attuali 38'338 unità. Si stima che i Cittadini patrizi siano oggi poco meno di 100'000. Poco meno di un abitante su tre ha dunque origini patrizie.

Non è questo il momento per addentrarci nello Studio strategico recentemente ultimato dalla Sezione degli enti locali d'intesa con l'ALPA che avremo modo di presentare e discutere il 10 settembre durante una presentazione prevista al Castel Grande di Bellinzona. È tuttavia bene sapere come lo scopo della ricerca, di oltre 664 pagine, in pre-vendita fino al 15 di giugno al modico prezzo di franchi 40.-, si occupi proprio delle visioni e delle prospettive per il Patriziato ticinese del terzo millennio.

**Elio Genazzi,  
Capo della Sezione  
degli enti locali**

## **Alleanza patriziale**

### **Il sodalizio nato nel 1942 rappresenta i Patriziati**

#### **nel dialogo con l'autorità cantonale**

Alleanza patriziale ticinese (ALPA) è nata nel 1942, su iniziativa degli avvocati Brenno Bertoni e Waldo Riva. I primi statuti portano la data del 4 luglio 1943. L'articolo 3 ne definisce gli scopi:

- la salvaguardia dell'Istituto patriziale ticinese, il promovimento e il rafforzamento dello spirito vicinale tra i suoi membri,
- la conservazione delle istituzioni e delle tradizioni d'interesse generale,
- la consulenza dei suoi membri
- la rappresentanza dei Patriziati verso l'autorità costituita.

All'ALPA aderiscono circa 200 Patriziati ed è diretta da un Consiglio direttivo di 15 membri eletto ogni 4 anni. Il nuovo quadriennio è iniziato in questi giorni con l'Assemblea del 16 maggio a Rivera. Ognuno degli otto Distretti ha un membro di diritto e l'assemblea annuale si svolge in primavera a rotazione tra le diverse regioni del Cantone. Vi è un apprezzato organo ufficiale d'informazione a pubblicazione trimestrale: la "Rivista patriziale ticinese". Regolarmente sono proposte delle giornate di studio e d'approfondimento su temi d'attualità e da una decina d'anni è organizzata una gita annuale (l'anno scorso con meta la Cina e Pechino). Da alcuni anni una fruttuosa collaborazione con l'organizzazione "Lingue e Sport" avvicina i giovani al mondo patriziale. Delegati ALPA sono attivi in diverse Commissioni, quali quella del "Fondo cantonale di aiuto patriziale" o quella di coordinamento, che si sta occupando della problematica di aggiornamento dei registri dei patrizi. Pure i mezzi moderni d'informazione non sono dimenticati e da alcuni anni è proposto un aggiornato sito Internet: [www.alleanzapatriziale.ch](http://www.alleanzapatriziale.ch). L'ALPA è associata alla Federazione Svizzera dei Patriziati e partecipa ad organizzazioni cantonali, quali la Federlegno Ticino.

In questi ultimi anni l'alleanza ha contribuito a promuovere uno studio d'analisi dell'Istituto patriziale e dei singoli 212 Patriziati. Si sente la necessità di dare nuovo slancio all'Istituto patriziale, consolidarlo, renderlo adatto al tempo che viviamo e specialmente dare ai Patriziati mezzi finanziari sufficienti per attuare e garantire le molteplici attività d'interesse pubblico. Dopo quasi due anni di lavoro, nel corso dell'autunno sarà presentato, mediante incontri dibattito, questo importante studio, intitolato: "Visioni e prospettive per il Patriziato ticinese, studio strategico".

Lo studio è stato attuato in stretta collaborazione con la Sezione Enti locali del Dipartimento delle Istituzioni e con il sostegno finanziario della Banca dello Stato. Ne uscirà un corposo volume con analisi, riflessioni e la scheda di presentazione e d'analisi d'ogni singolo patriziato. Un'ottima base di partenza per una discussione e riflessione ad ampio raggio sul futuro del Patriziato ticinese. Il comitato direttivo dell'ALPA per il prossimo quadriennio è così composto: Presidente Tiziano Zanetti, membri Armando Besomi, Daniele Bindella, Claudio D'Alessandri, Filippo Gianoni, Germano Mattei, Luca Pellanda, Rino Poma, Roberto Salmina, Elvezio Sartore, Fabio Solcà, Carlo Scheggia, Giovanni Maria Staffieri, Ermelindo Taddei, Oliver Vacchini. Segretario Gianfranco Poli. Su queste solide e dinamiche basi l'ALPA ha sicuramente un futuro propositivo sulla scena politica e sociale del nostro Cantone.

**Germano Mattei, Cavigno**

**membro comitato direttivo ALPA**

## **Con lo sguardo rivolto allo sviluppo futuro**

### **Il Patriziato continuerà ad agire al fianco del Comune**

**Per approfondire il tema dei rapporti tra Patriziato e Comune abbiamo incontrato Carlo Ambrosini, neopresidente del Patriziato di Losone.**

#### **Signor Ambrosini, qual è stato il ruolo del patriziato nello sviluppo del Comune?**

“Senza voler enfatizzare troppo questo ruolo, basta ricordare alcuni aspetti per capire che il Patriziato è sempre stato fondamentale nello sviluppo del comune. Fino al 1950 Losone era un Comune con meno di 1500 abitanti, per la maggior parte cittadini patrizi dediti ad attività primarie. Già in quest'epoca il patriziato offriva in gestione alle famiglie le vaste terre comuni da cui tutti traevano sostentamento. Dopo il 1950 la società è cambiata, in pochi decenni si è passati da un'economia primaria ad un'economia dapprima secondaria e poi terziaria. I grandi terreni comuni del Patriziato sono diventati pregiati per lo sviluppo economico del Comune. Nel 1951 si è inaugurata la caserma, di seguito è arrivata l'AGIE nella zona dei Saleggi e un importante albergo. Il Comune ha iniziato una metamorfosi grande e repentina: ogni decennio la popolazione aumentava di un migliaio di abitanti. Nel 1974 si è inaugurato il nuovo centro scolastico comunale. L'AGIE in forte espansione ha costruito nuovi spazi allo Zandone. A questo punto il Patriziato ha pensato di andare oltre la semplice cessione di terreni in favore di infrastrutture di interesse pubblico ed ha iniziato ad attivarsi in prima persona nella promozione economica del paese: negli anni '80 è così sorta la zona industriale dello Zandone, dove oggi lavorano diverse ditte. Negli anni '90 l'economia si è fortemente terziarizzata ed ecco dunque spuntare il progetto per un campo da golf, realizzato all'inizio del terzo millennio. Oggi Losone conta più di 6200 abitanti, di cui una minoranza sono cittadini patrizi, ma il ruolo del patriziato rimane fondamentale, sia che la maggioranza della popolazione lo voglia riconoscere sia che lo ignori”.

#### **Oggi il Comune si trova in difficoltà, il Patriziato si dimostrerà un valido alleato?**

“Intanto va ribadito che se oggi il Comune è in difficoltà non lo è per errori di gestione e pianificazione o per altre negligenze di chicchessia, bensì per una crisi dei Paesi industrializzati che già negli anni '90 ha dato segni ed avvisaglie e oggi si presenta in forma aggravata. Le cassandre che dicono “ve l'avevo detto” sono sempre esistite, anche in epoche più remote, ma al lato pratico non sono loro che hanno fatto e scritto la storia dell'umanità. Oggi tutti sono in difficoltà ed è normale che Losone non faccia eccezione. Fondamentale semmai è che ci sia una forte volontà comune di superare le difficoltà e andare oltre. Il Ticino, soprattutto nel Sopraceneri, ha conosciuto il benessere pochi decenni fa, prima ha sempre vissuto con infiniti sacrifici e sudore. Per questo credo nelle risorse umane del nostro Paese nel loro spirito innovativo e di adattamento. Se in questo momento dobbiamo rimboccarci tutti le maniche e remare nella stessa direzione, anche il patriziato farà la sua parte, come ha sempre fatto per il bene di tutta la comunità. È nostra intenzione collaborare intensamente con il Comune per far fronte alla crisi, poi se ci dimostreremo un partner valido ed efficiente solo il tempo potrà dirlo: certo questa è la nostra intenzione! Non potremo però essere la stampella del Comune, perché se così fosse credo che cadremmo per terra entrambi”.

#### **In quali ambiti dovrà intervenire il Patriziato in futuro?**

“Come ho detto in precedenza il patriziato fino al 1950 ha sostenuto l'economia rurale, poi ha favorito lo sviluppo industriale ed infine si è concentrato sul turismo. Credo che il patriziato nei prossimi anni dovrà favorire lo sviluppo di servizi rivolti al benessere delle persone: in particolare negli ambiti del tempo libero, della salute e geriatria, del turismo e dell'ambiente. Settori in cui la società e l'economia richiederanno sempre più e che nel nostro comune hanno delle ottime

potenzialità di sviluppo!”

### **Può presentarci alcuni progetti concreti?**

“Per quanto riguarda il tempo libero sicuramente abbiamo diversi progetti interessanti sul tavolo: in particolare penso allo sviluppo della magnifica zona balneare del Meriggio, e a un potenziamento della zona sportiva dei Saleggi. Per l’ambiente cito due progetti: la centrale a legna per il teleriscaldamento con possibili sviluppi verso la produzione di energia elettrica pulita, e il progetto di salvaguardia dei vasti boschi in collaborazione con il Comune. Quest’ultimo progetto ha una valenza molto ampia se pensiamo al bosco come un’area di svago e rigenerazione sempre più preziosa. Per la geriatria, considerando l’invecchiamento della popolazione inesorabile, ci sarà l’importantissimo progetto della casa per anziani medicalizzata, dove indirettamente il Patriziato potrà dare il suo contributo. Infine per il turismo si profilano all’orizzonte possibili interessanti sviluppi nella zona vicina al golf, dove il PR prevede già uno sviluppo turistico-alberghiero. Non dimenticherei, oltre ad altre innumerevoli progetti minori, ma non meno importanti e interessanti, il futuro della caserma e del terreno adiacente: la superficie si trova in una posizione interessante sia per Losone sia per l’intera regione. Il patriziato quale proprietario di quasi tutti i terreni confinanti a questa zona, può sicuramente essere un partner importante per il Comune nello sviluppo di questo comparto”.

**Intervista a cura di Nathalie Ghiggi**

## **I giovani e il Patriziato**

Due anni fa, quando mi misi a disposizione del Patriziato di Carasso per subentrare nell'Ufficio Patriziale, ho riflettuto parecchio sul vero valore che un Patriziato porta dentro di sé.

Nato e cresciuto in questa frazione, pur sentendomi parte della comunità carassese, non ho realizzato la vera importanza che il Patriziato ricoprisse per il territorio. Dopo due anni di lavoro, che è stato molto intenso, comincio finalmente a capire quale impatto abbia un Patriziato nel contesto degli enti locali ticinesi. Il Patriziato infatti è l'ente più vicino al territorio e alla sua popolazione, in particolare Carasso con i suoi monti e la sua alpe, gestisce una regione molto grande.

E il giovane in tutto questo che ruolo può avere? La risposta non è evidentemente scontata anche perché la disaffezione giovanile per le istituzioni è spesso evidente. Sarebbe bello poter rivedere i giovani, che in fondo rappresentano il futuro, presenziare anche solo alle assemblee oppure vederli mettere a disposizione il loro tempo per un servizio pubblico molto importante. A Carasso durante le recenti elezioni i giovani in lizza erano purtroppo solo due su otto candidati. Il limite in tutto questo è forse legato, paradossalmente, al nostro passato, con le liti e le eredità pesanti che noi giovani ci ritroviamo. In particolare l'annosa e spinosa questione che pesa sulle spalle del Patriziato carassese che, per garantire un collegamento con i propri monti, deve operare una scelta tra la costruzione della strada oppure della teleferica, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Aldilà delle varie opinioni a confronto, che sono la linfa della decisione democratica, troppo spesso si confonde quella che è la difesa delle proprie idee con lo scontro puro e semplice, fine a se stesso. Quale giovane il mio obiettivo principale sarà proprio quello di staccare il Patriziato dal passato (pur sempre rispettandolo!) dando una visione neutra e obiettiva dei veri problemi che lo attanagliano, cercando una soluzione che sia condivisa. Solo così sarà possibile portare avanti la nostra idea e concretizzare i nostri progetti. Il contesto istituzionale e il clima di lavoro è quindi essenziale affinché chi si avvicina ad un ente locale non si debba ritrovare a lottare non tanto per i progetti, quanto piuttosto alla gestione dei conflitti personali. Se vogliamo che i giovani si avvicinino di nuovo alla realtà locale, dobbiamo metterli nella condizione di poterlo fare e soprattutto dobbiamo far loro capire che il territorio è la base del benessere in cui possiamo permetterci di vivere.

**Nicola Ravasi,  
membro ufficio patriziale di  
Carasso**

Dopo quattro anni come supplente, le ultime elezioni patriziali mi hanno portato ad assumere la presidenza del Patriziato di Carona. È un grande onore per me che non ho ancora compiuto i 25 anni (penso di essere fra i più giovani presidenti). Da un lato c'è la volontà di mettersi a disposizione della comunità, dall'altra la mia elezione dimostra che l'istituto del Patriziato è del tutto attuale ed è capace anche di portare un vento di freschezza. Di tanto in tanto vien riportata d'attualità la proposta di sopprimere questa realtà, ritenuta da certi un anacronistico sistema feudatario in cui famiglie "nobili" avrebbero il sopravvento – tramite privilegi – sulla popolazione comune. Senza però un'analisi storica, globale e lontana da pregiudizi del nostro Cantone è impossibile comprendere correttamente l'esistenza di questi Enti.

Fino all'Ottocento le realtà locali erano governate da corporazioni ermetiche di famiglie originarie del luogo. La concessione della cittadinanza era soggetta a rigide condizioni (residenza da parecchie generazioni, censo, ecc.) e a un tributo (oggi si direbbe tassa di decisione) oltremodo oneroso. L'avvento dei principi democratici ha portato alla creazione dei Comuni costituiti di tutti i cittadini. Le antiche corporazioni, spogliate ormai del "potere politico", sono così state trasformate nei Patriziati. Ad esse sono rimaste di regola la maggior parte dei terreni. Fino al Secondo Dopoguerra i boschi con la loro legna erano senz'altro la fonte di reddito maggiore per i Patriziati. Salvo per le Valli, ove gli Alpi ancora oggi sono considerati fondi pregiati, la progressiva perdita di valore e di interesse economico dei boschi ha comportato per i Patriziati una nuova epoca. Da qui pertanto per alcuni l'inutilità dell'istituto patriziale. A torto.

La progressiva riduzione dei Comuni e la politica delle aggregazioni ha portato via via il Comune a perdere il suo carattere strettamente territoriale per divenire invece un prestatore di servizi pseudo-regionale, che raggruppa anche realtà molto diverse (si pensi ad esempio a Lugano, che conosce

sia la città sia alcuni paesi piccoli). Il Patriziato, quale garante dell'eredità storica locale, riacquisisce implicitamente alcuni suoi antichi compiti. Credo fermamente che oggi gli amministratori patriziali debbano raccogliere questa sfida. Oltre a disporre di un ente "a costo zero" presente direttamente sul territorio (non sono né possono essere percepite imposte a carico dei cittadini), il Patriziato permette inoltre di garantire che il patrimonio territoriale sia preservato e gestito in loco. La vigilanza cantonale e le rigide regole del diritto pubblico danno poi chiari parametri di pubblicità e trasparenza entro il quale è permesso agire. Oltretutto le condizioni per la concessione del Patriziato sono oggi divenute molto larghe e anche la tassa è comunque plafonata da anni al massimo a fr. 1000. Tutte queste garanzie non potrebbero mai essere adempiute in un ente privato, ove i cittadini non hanno nessun potere di intervento (associazione, cooperativa, ecc.). Forse si dimentica solo troppo spesso che, perduti da decenni gli antichi privilegi, oggi essere patrizi attivi significa prima di tutto compiere un servizio di responsabilità volontario a favore dei patrizi stessi, ma anche di tutta la comunità locale.

**Ares Bernasconi,  
presidente del Patriziato  
di Carona**